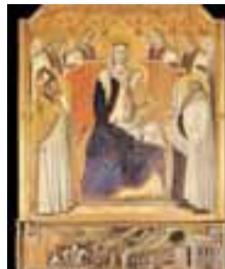


**ÉNTULA, TERRE PROMESSE**

Milena Agus presenta oggi alle 21, in piazza San Giovanni, Assemini, il suo ultimo libro. Con lei Alessandra Menesini.

**LOUVRE ABU DHABI**

Aprè l'11 novembre il museo del Louvre Abu Dhabi. La Francia - dice il ministro Nyssen - è fiera di collaborare con gli Emirati.

**SIENA CELEBRA LORENZETTI**

Il grande artista del '300 sarà onorato a Santa Maria della Scala dal 22 ottobre. In arrivo numerose opere in prestito.

EVENTO. NUORO SI RIAPPROPRIA SABATO DI UN ANGOLO DELLA CASA NATALE DELLO SCRITTORE SALVATORE SATTA

Oltre il cortile si schiude il mondo del Giorno del giudizio

Quarant'anni dalla pubblicazione del "Giorno del giudizio" (1977) la casa natale di Salvatore Satta (1902-1975), il luogo da cui si sono originate «le onde di ricordi» che hanno dettato la narrazione, apre al pubblico (sabato, alle 19, via Satta 5) il suo cortile. È lo spazio reale in cui la dimensione privata della famiglia Sanna Carboni, protagonista del romanzo, si affaccia su Nuoro, abbraccia la visione della campagna e si spalanca alla riflessione sul senso dell'esistenza, cifra potente e universale dell'opera.

LA CASA. Fu donata da uno dei fratelli Satta alla Curia nuorese con un lascito che lo scrittore inizialmente disapprovò, essendone escluso, e che poi sostenne, come documenta un carteggio col vescovo Giovanni Melis di cui si dà notizia per la prima volta nel 1989 sul giornale diocesano "L'Ortobene".

L'edificio si estende su un vasto isolato compreso tra il Corso e le vie Satta e Angioy. La fisionomia esterna è ancora leggibile. Gli interni, assecondando le disposizioni degli eredi che volevano fosse edificato un istituto per ragazze povere, sono stati in parte modificati (sopravvive anche la celebre scala) e riadattati. Ospitano una comuni-

tà per donne con disagio mentale gestita dalla coop Progetto uomo che, grazie a un progetto elaborato col Comune e finanziato dalla Fondazione di Sardegna, fa del cortile il primo spazio fruibile al pubblico.

IL CORTILE. L'apertura regalerà l'emozione di affacciarsi sul mondo in cui Satta radicò la forza dell'ispirazione. La soglia segnata dal grande portale, passaggio che si apriva all'«arrivo più atteso (...) quello dell'uva, nelle lucide giornate d'ottobre», si può così superare seguendo le indicazioni rintracciabili nel Giorno del giudizio. Pagine, alla cui analisi e contestualizzazione, introdurrà, con gli strumenti della cri-

tica letteraria e la passione che la guida nella ricerca, Angela Guiso. Rivivranno, inoltre, nelle letture di Giovanni Carroni. «Entrare non era facile, per quella costruzione preistorica, anche perché la corte, dopo il limitare, scendeva ripida e stretta verso la casa padronale, dove si allargava tanto quanto bastava per girare il carro e cominciare i lavori».

LO SPAZIO SIMBOLICO. Il

cortile era spazio fecondo (attorno c'erano le cassette rustiche dell'olio, del grano, della frutta e del forno) e liminale. Tra il dentro e il fuori. Della casa e dei suoi abitanti. «...se il "portoncino" come si chiamava la porta della casa che dava quasi sul Corso, non si apriva mai, se non al rintocco di uno degli anelli di ottone (...), il "portale" che dava sul

retro era sempre aperto al grande soffio della campagna, perché immetteva nella corte, e di là entravano i frutti di quello che con tanta perizia il notaio aveva seminato, annunciando nella loro varietà, il variare delle stagioni. Così la casa aveva due facce, una triste e una lieta, e due facce parevano avere gli abitanti, persino Don Sebastiano che teneva a quei trionfali arrivi più che alla penna, sebbene la penna glieli procurasse».

LA CERIMONIA. L'apertura del cortile di Casa Satta, proprietà della Curia, sarà occasione per la città per riscoprire uno dei luoghi centrali della ricca mappa artistico-letteraria. Punto di partenza per un progetto che, anticipa l'assessore comunale alla Cultura Sebastian Cocco (che sabato parteciperà all'inaugurazione con Rosy Guiso, presidente Progetto uomo, il vescovo Mosè Marcia, il direttore del Seminario don Luciano Monni e l'assessore regionale alla Cultura Giuseppe Desenna) vorrebbe approdare a un più ampio percorso museale.

Manuela Arca
RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cortile della casa natale di Satta [FOTO ALESSANDRO PINTUS]

FESTIVALE LETTERATURA. Da ieri e fino a domenica nella città dei Gonzaga la ventunesima rassegna

Mantova, emigrati e Rivoluzione bolscevica

Grandi temi alla XXI edizione del Festivalletteratura di Mantova, aperta ieri nella città dei Gonzaga, dove centinaia di scrittori provenienti da ogni parte del mondo, si alterneranno in 231 incontri. Si va dalla difficile e complessa situazione di migranti o profughi, al razzismo, terrorismo e alla rivoluzione bolscevica. Luca Nicolini è il presidente del comitato organizzatore della manifestazione.

Il profugo è il protagonista di questa edizione del festival: da quale ottica verrà raccontato?

«L'ottica principale è quella di dare alle persone la possibilità di farsi il più possibile un'idea propria di quello che sta succedendo, senza cedere a facili scorciatoie. Dall'altra parte non dobbiamo nemmeno cedere a una visione eccessivamente semplicistica del tipo: bisogna essere sempre disponibili a un'accoglienza globale».

Il crescente numero di profughi sta risvegliando in Italia una mai sopita ombra di razzismo? La scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie conterà questa pericolosa deriva?

«Fondamentalmente noi italiani non siamo razzisti, anche se da qualche tempo hanno molta visibilità fenomeni preoccupanti di intolleranza. Bisogna però stare molto attenti alla differenza che c'è fra una visibilità forte e quello che invece è il pensiero e il sentire di ogni singolo individuo. Ho l'impressione che circolino discorsi francamente insopportabili, però chi urla più forte, non sempre è convincente, e non

sempre chi urla più forte sta esprimendo il pensiero di tutti. Tendenzialmente le persone più moderate, che si pongono problemi più complicati non sono altrettanto sicure nello schierarsi con decisione, e queste persone sono la maggioranza».

Il complesso mondo musulmano. Tra gli ospiti lo psicanalista tunisino Fethi Benslama che sembrerebbe giustificare i kamikaze.

«Non credo: da psicanalista i suoi studi sono un lavoro articolato e non si ferma ad atteggiamenti di tipo socio-politico. Mi pare vada più alla ricerca delle motivazioni che muovono questi giovani, spesso da tempo in paesi occidentali, per capire quali sono i meccanismi che purtroppo fanno presa e li muovono al sacrificio. Sarà interessante ascoltarlo. Il fatto che in Italia non ci siano stati attacchi terroristici, non vuol dire che non covi anche da noi questo rischio».

Il festival ricorderà anche la rivoluzione bolscevica, 100 anni dopo. Che cosa resta?

«Abbiamo cercato di coniugare il ricordo di questa data importantissima per la storia, chiedendo a tre storici (Alessandro Portelli, Marcello Flores e Gian Enrico Rusconi) di parlare di tre libri che a loro giudizio hanno cambiato le sorti di un paese, o di una situazione. Il fatto che abbiano scelto di parlare di libri assai diversi (La capanna dello zio Tom, I diritti dell'uomo e Mein Kampf) credo sia il modo giusto per cercare di far capire come certi fenomeni hanno fortemente influen-

zato i fatti e comprendere che cosa rimane della rivoluzione».

I grandi nomi sono pochi nel contesto del Festival. Sempre più orientati sulla strada della scoperta di talenti?

«Sempre di più direi. Quest'anno il lavoro di ricerca e scavo è stato ancora più profondo».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA

Centinaia di scrittori, 231 incontri, per 5 giorni di scambio di idee su temi di stretta attualità o con radici profonde nella storia



La scrittrice Chimamanda Ngozi Adichie e lo psicanalista Fethi Benslama ospiti del festival di Mantova

